

PALMINO ANSELMI è nato a Badia Calavena, nelle prealpi veronesi, il 20 marzo 1921.

È l'ottavo di 15 figli, ha conseguito la licenza elementare che a quei tempi e in quei luoghi era un grande traguardo.

Come tutti i suoi coetanei, in quel periodo, cominciò sin da bambino a frequentare lezioni di marcia e tattiche di guerra, il famoso "sabato fascista".

Non ancora ventenne fu chiamato alle armi nel gennaio 1941 e fu destinato all'artiglieria da montagna a Trento: da allora fu sempre orgoglioso della sua penna sul cappello.

Dopo soli tre mesi di addestramento partì per il fronte in Albania, dove, dopo le miserie della vita contadina, conobbe le ancor più tristi e nefande miserie della guerra.

Nel giugno del 1943, con la sua Divisione, fu mandato a presidiare l'isola di Cefalonia, qui in seguito all'armistizio con gli Anglo-Americani dell'8 settembre, si trovò contrapposto ai Tedeschi che fino a quel momento erano stati alleati.

La storia della Divisione Acqui è purtroppo tristemente nota: i soldati Italiani a fronte del loro rifiuto a deporre le armi, furono massacrati in massa dalle truppe tedesche presenti sull'isola con l'ausilio di bombardamenti aerei e navali: degli oltre 11.000 soldati italiani presenti sull'isola, solo circa 3.000 riuscirono alla fine ad aver in qualche modo salva la vita, per poi essere ulteriormente decimati nei vari campi di concentramento dove furono deportati.

Palmino fu ferito dallo scoppio di una granata durante uno di questi cruenti combattimenti, il 19 settembre 1943. Per sua fortuna fu caricato su un'autovettura guidata da un commilitone che si trovava a passare di lì: sanguinante e dolorante fu portato in un ospedale da campo. Ricorda ancora l'opera preziosa di suore e crocerossine che si prodigavano incessantemente per alleviare i dolori e medicare le ferite come meglio potevano, con materiali di recupero. Sull'isola, intanto, soldati e ufficiali italiani venivano crudelmente fucilati anche dopo essere stati fatti prigionieri: un vero eccidio.

Dopo un paio di mesi, ancora dolorante per le gravi ferite riportate, fu deportato in Germania nel campo di internamento-ospedale di Zeithain, in Sassonia, per poi essere trasferito in un campo di lavoro.

Attraverso la Croce Rossa riuscì a far sapere a casa che era ancora vivo: ricorda ancora con commozione la gioia che provò nel ricevere un pacco di viveri inviatogli dalla mamma: il campo di concentramento regalava solo fame, stenti, pidocchi e morte.

Finalmente arrivò la fine della guerra e l'agognata libertà. Palmino, assieme ad altri sopravvissuti, liberati dalle truppe russe, si avviò a piedi e con mezzi di fortuna per tornare a casa. Dopo varie peripezie, attraversata la Cecoslovacchia, arrivò a Linz, in Austria, già occupata dagli Americani, dove poté godere finalmente di docce calde e pasti dignitosi, distribuiti con estrema cautela per evitare contraccolpi intestinali dopo i lunghi digiuni. Durante la prigionia arrivò a pesare meno di 40 chili

Poi lo fecero salire su un treno con destinazione Verona, quindi a piedi verso casa. Fu una gioia indescrivibile quando arrivò: era il 23 giugno 1945.

Dopo la guerra iniziò la ripresa, una vita simile a molti altri connazionali. Dal 1947 al 1949 lavorò come minatore in Belgio ad oltre 1000 metri di profondità. Con i guadagni arrivarono il primo orologio da polso, vestiti e scarpe come non ne aveva mai avuti e in più mandava a casa i soldi per sostenere la numerosa famiglia.

Rientrato in Italia cercò fortuna nel Varesotto e nel 1966 si stabilì definitivamente ad Induno Olona con la moglie, i due figli e gli anziani genitori (questo accadeva 45 anni fa, metà della sua vita). Ha lavorato come camionista fino alla pensione, girando in lungo e in largo l'Italia e parte della Francia. Curioso e amante dell'arte e degli usi e costumi, nel tempo libero amava visitare le città dove sostava con il camion, suo amato strumento di lavoro. Associa tuttora molto bene nomi di città, paesi e strade che ha percorso in oltre 30 anni di attività.

Nel 2001, con l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, è tornato in visita a Cefalonia, un toccante pellegrinaggio nei luoghi della tragedia vissuta, per ricordare i suoi sfortunati compagni e per lasciare viva la memoria.

A causa delle ferite riportate, è stato riconosciuto invalido di guerra. Inoltre, è stato insignito con la "Croce di guerra", ha ricevuto la "Medaglia d'onore ai cittadini Italiani deportati e internati nei lager nazisti" e la medaglia d'argento dalla "Federazione Italiana Volontari della Libertà" e altri numerosi riconoscimenti, personali e di gruppo, per il valore e l'onore dedicati alla Patria.

Nonostante i tanti anni trascorsi, ama ricordare e raccontare il suo passato ai sei nipoti e ai due pronipoti, oltre che in occasione di raduni e commemorazioni, dove tra l'altro non manca mai la "sua" Preghiera dell'Alpino. Numerosi sono i suoi interventi anche presso le scuole di ogni ordine e grado per far conoscere alle nuove generazioni l'orrore della guerra e trasmettere l'ideale di pace e fratellanza, sempre orgoglioso di essere Italiano e di aver combattuto per la Patria.

NOTA: APPARTENEVA AL 33° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA MONTAGNA